

Indice

<i>Introduzione</i> di Tiziana Iaquina	9
<i>Francesco De Bartolomeis e Tiziana Iaquina, intervista</i>	17
<i>Pedagogia e critica d'arte: coesistenza e scambi</i>	43
1. I rapporti per un pareggio non paritario	45
1. Cult low cost; 2. Pareggio nelle differenze; 3. Assenza di corsi e di lezioni; 4. Discontinuità e svolta: l'antipedagogia; 5. Confusione di ruoli?; 6. Poesia dei non poeti; 7. Dalle persone ai fatti.	
2. L'antipedagogia, nascita e sviluppi	55
1. Sistema formativo e antipedagogia; 2. La matrice; 3. Incontri; 4. Ricerche sul campo e impegno nel mondo del lavoro; 5. Sentirsi bene, provare piacere.	
3. Valutazione produttiva: l'arte per tutti	67
1. Un esplicito collegamento; 2. La valutazione produttiva come antididattica; 3. Durata e ricerca; 4. L'arte nell'infanzia; 5. Lavorare con l'arte; 6. L'arte nella quotidianità; 7. Abilità tecnica, intelligenza compositiva, qualità stilistica.	
4. Per il rinnovamento del sistema formativo	79
1. Emergenza e mutamenti; 2. La pedagogia, scienza che lavora per il mutamento; 3. Tre fasce di innovazione; 4. Incontri: ospiti; 5. La cultura degli allievi nella scuola e fuori dalla scuola.	
5. Arbitrio necessario nelle parole e nelle opere	89
1. Con l'aiuto di Francis Bacon; 2. L'intelligenza del caso e dell'inconscio; 3. Strutture artificiali per la realtà; 4. Lo spazio: limite e chiusura; 5. Parole in parallelo; 6. L'interesse dei filosofi; 7. La brutalità delle cose; 8. Le parole dei critici.	

6. La vita nascosta e silenziosa dell'arte	103
1. Da prime impressioni alla necessità di una password; 2. L'arte nel gremio e confuso mondo delle immagini; 3. Dal movimento virtuale alla video art e alla digital art.	
7. Innovazioni nella formazione	109
1. La ricerca, inevitabilmente; 2. Rapporto ricerca-documentazione; 3. Fattori umani materiali strumentali del sistema.	
8. Tecnologia e economia nella formazione	113
1. Le nuove tecnologie; 2. Dalla formazione al diritto al lavoro e alla identità del paese; 3. Condizioni in difficoltà.	
9. Nell'arte: noi la natura gli altri	121
1. Vitalità creativa di dubbi e di incertezze; 2. Oltre il visibile: la realtà delle generalizzazioni; 3. Cambiamento di stato; 4. Al di là dell'estensione dei contenuti; 5. Progresso e innovazione.	
10. Punti di scelta	133
1. Anticipazione; 2. Integrazione impossibile; 3. Analisi secondaria e test di profitto; 4. Uso sostitutivo del gioco e del fiabesco; 5. L'attualità e la cosiddetta storia locale; 6. Innovare l'innovazione; 7. Niente di più: prendere sul serio la funzione formativa; 8. È ancora pedagogia.	
11. Nei fatti dell'arte	143
1. L'intelligenza della pittura; 2. L'armonia: dissonanze e contrasti; 3. Progetto ispirazione inconscio abitudine; 4. Il valore del non capire: estraneità prima e dopo; 5. Il segno-pittura e la libertà dei colori; 6. Pittura e fotografia.	
12. Essere e apparire	161
1. Tra sensazioni di bellezza difficoltà disorientamento; 2. Il corso del lavoro; 3. L'età dei produttori e l'età delle opere; 4. Denominazioni antecedenti comparazioni; 5. Contenitori e contenuti: spazio e tempo sovradimensionati; 6. Pittura e potere: colloquio immaginario.	

13. Le due critiche	177
1. Il disagio della critica; 2. Serve la critica? E dare consigli?; 3. La prova della lontananza; 4. I padroni dell'arte contemporanea; 5. Il critico in vacanza.	
14. Estetica critica arte	183
1. La rete delle relazioni imprevedibili; 2. La cultura dell'artista; 3. La cultura del critico. Esperienza contemporanea dell'arte e esperienza dell'arte contemporanea; 4. La durevole vitalità dell'arte fragile e indifesa.	
15. Sistemi di rappresentazione	193
1. Mutamenti di fatti, di mezzi, di luoghi di vita; 2. Analogie di modelli scientifici; 3. Nuove organizzazioni compositive; 4. Matematica "matematica" e "matematica "pittorica".	
<i>La cultura: schermate sulla complessità</i>	207
<i>Gli autori</i>	211

Introduzione

di Tiziana Iaquina

Scrivere di Francesco De Bartolomeis, e ancor più scriverne di nuovo, non è semplice per più di un motivo: per l'importanza e la significatività dei suoi studi e delle sue sperimentazioni che segnano la storia della pedagogia italiana del Novecento e imprimono vigore alla costruzione della scuola democratica nel passaggio dal modello gentiliano; per il prestigio che accompagna la sua figura di intellettuale; per le numerosissime opere che dicono, e in modo chiaro, del suo spessore di pedagogista, di educatore, di accademico antiaccademico, di intellettuale, più di chiunque, pur se attento alle virgole del suo pensiero, possa dire; per essermi già impegnata nella ricostruzione cronologica delle sue opere e nell'analisi degli aspetti principali del suo pensiero in due opere: *La scuola laboratorio. La teoria deweyana e l'interpretazione di Francesco De Bartolomeis* del 2005¹ e *Francesco De Bartolomeis. Un antipedagogista della pedagogia* del 2010². Ho riprovato di nuovo a distanza di sei anni consapevole, questa volta, che non sarà l'ultima.

Ho incontrato per la prima volta Francesco De Bartolomeis alle soglie del Millennium Bag, precisamente nell'anno accademico '98-'99. Un incontro sui libri, attraverso lo studio che a quel tempo mi accingeva timidamente a fare, in qualità di dottoranda, di alcuni suoi lavori specifici essendo sorto in me l'interesse per il concetto e la *metodologia dei laboratori* che da John Dewey e dalla *Laboratory School* di Chicago mi avevano condotto all'interpretazione del tutto nuova di De Bartolomeis. Già a quel tempo leggere, e sentire risuo-

¹ T. Iaquina, *La teoria deweyana e l'interpretazione di Francesco De Bartolomeis*, Edizioni scientifiche Calabresi, Rende (CS), 2005.

² T. Iaquina, *Francesco De Bartolomeis. Un antipedagogista della pedagogia*, Anicia, Roma, 2010

nare in me il titolo di Professore emerito dell'Università di Torino e l'appellativo di "uno dei padri della pedagogia italiana", con cui sempre è denominato, mi causava una certa timidezza d'approccio, di accennata titubanza nelle mie capacità di lettura e analisi dei suoi scritti, non fosse altro perché titoli così altisonanti si spendono e si applicano, in genere, a studiosi, intellettuali, artisti, il cui arco di vita nella quasi totalità dei casi si è concluso e con cui, pertanto, è impedita ogni possibilità di incontro, di raffronto, di critica. Al reverenziale timore che si prova in questi casi è impedita, per condizione, qualsiasi altra conseguenza. Ma questo non era il mio caso. Così infatti non è stato. Così non è.

Scrivere *di* Francesco De Bartolomeis è stato incontrarsi, confrontarsi, mettersi in discussione, ripensare, rileggere, riguardare attentamente alle cose, indietreggiare, avanzare, rivolgere lo sguardo nuovamente indietro. Scrivere *con* Francesco De Bartolomeis è aggiungere al mosaico della mia formazione un tassello raro dal valore inestimabile.

Pedagogista, educatore, critico d'arte, artista (egli respinge questo titolo con fermezza), intellettuale dalla personalità poliedrica e fervida di interessi e di passioni a tutt'oggi coltivate con impegno e zelo, con vicinanza e distacco, con profondità e allo stesso tempo leggerezza, che non è mai superficialità, come il suo ultimo lavoro, *L'antipedagogia incontra l'arte*, mette in evidenza. L'ho conosciuto personalmente nell'estate del 2009 e da allora sempre "frequentato" anche per le possibilità offerte dalle moderne tecnologie di comunicazione che consentono forme di relazionalità produttiva e costante anche in presenza di impedimenti logistici e fisici. Come punto di riferimento della mia crescita pedagogica, e non solo, è un privilegio potere avvalermi di vicende ed esperienze che hanno segnato la pedagogia italiana, attingere alla sorgente inesauribile di suggerimenti, di consigli, di stimoli, profusi generosamente anche per la sua disponibilità al racconto, alla collaborazione, alla partecipazione.

E così dopo aver coltivato per alcuni anni la silenziosa certezza che, dopo la pubblicazione del lavoro del 2010 frutto dello studio intenso e particolareggiato delle sue numerosissime opere dalla cui analisi ho ricavato la convinzione di una non comune figura di intellettuale e di uomo, non mi sarei più occupata di un suo lavoro, tantomeno nella

forma particolare con cui questo volume si presenta, constato con gioia di essermi sbagliata.

“Non so quante volte mi è stato chiesto come concilio pedagogia e arte. Io ho sempre trovato poco intelligente questa domanda quasi che la normalità fosse la monocultura. E sono molte le cose da conciliare. In effetti interagiscono e costruiscono l’identità culturale sempre complessa di uno studioso se è un ricercatore. Non c’era ragione di fermarmi all’arte in funzione dell’educazione artistica. Molto presto l’arte mi ha fortemente interessato per se stessa e mi ha portato a praticarla per capirla meglio nei tentativi di dare esistenza di immagini ai pensieri, ai sentimenti, ai turbamenti, ai sogni, alle incertezze. E che ne direbbero i monoculturali se dicessi che nella mia formazione hanno un peso decisivo, tra l’altro, gli studi di psicologia dell’età evolutiva e di psicologia clinica oltre a quelli di antropologia? Aggiungo che ho scritto di architettura e mi sono occupato di grafica e di design in collaborazione con specialisti di alto livello”. È quanto mi ha detto De Bartolomeis. Sono molti i libri che ha dedicato all’arte e molte le presentazioni di importanti mostre pubbliche. L’arte ha ampliato e approfondito i suoi rapporti con grandi e piccoli artisti, ha reso necessario la lettura di scritti di artisti, in particolare dei protagonisti delle Avanguardie artistiche del Novecento.

I capitoli nel libro dedicati all’arte ne fanno sentire il fascino, la magia ma anche il lavoro, spesso sconosciuto, che sta dietro. “La bellezza, egli mi dice, costa fatica, a volte s’accompagna a tragedie. Quanto al successo anche molti grandi non lo conobbero in vita. Van Gogh riuscì a vendere un solo dipinto, Seurat due”.

Dalla lettura dei capitoli sull’arte si esce con conoscenze e sensibilità nuove. L’autore insiste su un particolare non capire, particolare perché ci si arriva dopo una lunga esplorazione delle opere in un quadro di precisi riferimenti storici. Il non capire equivale a scendere in profondità, dove domina il mistero. “Come nella vita. Mistero è uno stato indefinibile dell’essere”, dice l’autore. “E hanno vita difficile non meno degli artisti i critici, specie negli ultimi decenni. La critica che ha potere è servile, appoggia false novità, prodotti non degni di essere presenti in una mostra”, mi conferma l’autore.

Nel suo lavoro di critico De Bartolomeis esplora le opere e mette in evidenza le caratteristiche dei materiali (include anche quelli digi-

tali) e dei procedimenti, i riferimenti di esperienze, insomma i fatti di vita dell'artista prima di dare una interpretazione dello stile che caratterizza i prodotti.

Non solo la presenza dell'arte ma anche lo sviluppo di idee pedagogiche in collegamento stretto a problemi delle nuove tecnologie e della politica economica hanno rinnovato i motivi di interesse per continuare a occuparmi di De Bartolomeis.

L'avermi coinvolto nel nuovo lavoro mettendo a profitto la sua grande disponibilità ai rapporti umani, anche se "sbilanciati e impari" come il nostro, la sua capacità di ascolto e di parola, molto spesso di conforto e di sostegno alla mia vita personale e professionale, la sua generosità nell'offrire occasioni continue di esperienza e apprendimento. La struttura particolare con cui il volume si presenta non smette di destarmi meraviglia. Posso affermare con convinzione, che l'interesse per i *laboratori*, che dalle origini deweyane mi hanno condotto all'interpretazione originale di De Bartolomeis, è stato l'innescò di un interesse che pur non perdendo mai di vitalità e allargandosi a comparazioni extranazionali e di più ampio respiro³, mantiene in De Bartolomeis il punto di riferimento costante, da cui l'esplorazione si espande ma a cui continuamente ritorna. I laboratori nella sua pedagogia (e nei suoi modi di occuparsi di arte) sono allo stesso tempo il centro e la cornice, il primo piano e lo sfondo, l'arrivo e la partenza, il cuore pulsante e l'eco del battito, di un pensiero che ha ancora molto da dire, da suggerire, da dare, che conserva una modernità che consente nuove e continue riletture da parte della pedagogia e della scuola. Pedagogisti, docenti, formatori, educatori hanno a disposizione tanto materiale "noto e allo stesso tempo sconosciuto" su cui riflettere, interrogarsi, decidere di fare.

Sebbene l'esperienza dei laboratori sia centrale per idee e realizzazioni, le ricerche di De Bartolomeis vanno ben oltre, ponendosi addirittura, volendo rappresentarne l'immagine, quasi oltre se stesso, che significa situarsi oltre il già scritto, il già detto, oltre il già fatto, in ragione di una connaturata apertura del suo pensiero. Interessare, far riflettere, spingere a ricercare sul campo, sono benefici che appartengono ai destinatari delle sue opere. Un pensiero pedagogico

³ T. Iaquina, *Italia-Germania. La questione dei laboratori*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2012.

caratterizzato da una limpidezza che non viene meno anche nel periodo più complesso per elevatezza e specificità dei contenuti. È conoscenza approfondita di metodi e di strumenti per avviare e realizzare processi di cambiamento autentici, è caparbia volontà di motivare all'apprendimento docenti e discenti, è ferrea determinazione nel ricercare i modi di un autentico cambiamento della comunità scolastica e della società. Ricerca di un "nuovo" con radici salde nell'esistente, con possibilità reali di attuazione, perché accertate sul campo. De Bartolomeis delinea un sistema formativo capace di contribuire a cambiare la società.

La pedagogia per De Bartolomeis è una particolare elaborazione teorica e sperimentale nell'ambito delle scienze sociali, finalizzata a interventi innovativi non soltanto nelle istituzioni formative, ma anche nelle realtà produttive e nei servizi. Un ampliamento oltre l'istituzione scolastica come dimostra anche l'impegno dagli anni Sessanta nella formazione professionale e nella pedagogia dell'industria. La scuola rappresenta solo uno dei destinatari cui si rivolge l'azione pedagogica che deve, invece, indirizzarsi verso i luoghi in cui si svolge l'agire dell'uomo. L'*antipedagogia* costituisce il progetto pedagogico, didattico, organizzativo e sociale, che ha nella metodologia della ricerca lo strumento di dissenso e al contempo di profondo rinnovamento. La ricerca è, pertanto, attività sperimentale e politica insieme volta all'elaborazione di interventi.

In questo quadro s'inserisce *L'antipedagogia incontra l'arte*, lavoro ultimo in cui agli elementi fondanti del pensiero pedagogico si unisce l'interesse per l'arte, da cui hanno preso avvio, tra l'altro, i *laboratori di educazione artistica e di valutazione produttiva* che in modo naturale e affascinante collegano non solo arte e pedagogia, ma anche l'attività di critico d'arte e di artista a quella di pedagogista e di educatore.

Nel testo c'è anche il racconto di pezzi significativi della sua storia di vita e di formazione ripercorsa con calma, con lucida consapevolezza ma anche con il brio delle passioni vere, le sole che non temono lo spegnersi del divampare iniziale perché destinate a durare nel tempo.

Attraverso le vicende e le esperienze della sua variforme attività professionale, per mezzo della focalizzazione di questioni pedagogiche

che già ampiamente argomentate nelle sue numerose opere e riproposte e ri-argomentate alla luce dei cambiamenti avvenuti nel tempo, attraverso la descrizione del suo modo singolare di interessarsi all'arte e di arte è possibile rifare il percorso pedagogico, artistico, intellettuale di De Bartolomeis e intravedere alcune caratteristiche e qualità dell'uomo che si mostrano, in questo suo scritto, con meno volontà di nascondimento.

Scrittura chiara di pensieri complessi, come sono sempre le idee che si aprono a connessioni e interrelazioni con fatti ed eventi molto al di là del dominio specifico in cui sorgono e che gli è proprio. *La cultura: schermate sulla complessità* contribuisce con nuovi elementi alla figura intellettuale di De Bartolomeis. Complessità come uno spingersi in strati sempre più profondi dell'esistenza, delle situazioni, dei fatti, che se è caratteristica insita del conoscere è anche rimedio a una certa "parzialità" di cui spesso il nostro tempo soffre e di cui si finisce per accontentarsi. Un modo di guardare alle cose e al mondo quello di De Bartolomeis che nasce complesso, poiché porta in sé *ab origine* il desiderio e la certezza di volere andare sempre a fondo, di volersi spingere oltre il consentito, per rinvenire idee, energie, soluzioni, anche dove non s'immaginerebbe di trovarne.

De Bartolomeis *Maestro* non *Maestro* che a quest'appellativo si sottrae da sempre con delicata fermezza, deciso a riaffermare costantemente l'importanza del dubbio, anima della ricerca, e per questo contrario ad appellativi perentori e definitivi. La volontà di essere e di mantenersi sempre disponibile, attento, collaborativo con gli altri, partecipativo, pur se in un *pareggio non paritario*, l'attenzione primaria assegnata alle relazioni umane e alle persone, lo pongono in antitesi con questo appellativo. Nessuna finta negazione. Nessun silenzio complice. La chiarezza piuttosto e sempre. Il *Maestro*, spiega nel testo, per sua natura staziona su un piedistallo, in una collocazione quasi da biblioteca che lo rende immobile e concluso, che lo separa dagli altri, e che pertanto non gli consente quegli scambi umani e professionali che egli invece ricerca e predilige. Basta fare attenzione nel testo ai termini con cui riferisce delle relazioni vissute nel corso della sua vita, dalle più piccole e apparentemente ordinarie a quelle più prestigiose, per rendersi agevolmente conto di tutto questo.

L'antipedagogia incontra l'arte si apre anche alla poesia, o meglio alla “poesia dei non poeti”, come la definisce l'autore, la poesia della quotidianità delle cose e delle situazioni, dell'ordinarietà della vita, che è un modo di guardare alle cose mentre si fanno e ai sentimenti e ai pensieri che le pervadono. Poesia come possibilità di esplorazione di un linguaggio, che non perde mai autorevolezza anche nella prosa scientifica ma che rende possibile, attraverso metafore e comparazioni, pensate arbitrarie, spiegazioni che per via razionale sarebbero impossibili. L'uso della poesia nel linguaggio è occasione di sguardo sull'uomo che con questo valore specifico la utilizza.

Il volume organizzato in quindici capitoli distinti per argomento, pedagogia, arte, critica d'arte, è attraversato da collegamenti continui, aperto a continue contaminazioni e scambi tanto che alla fine viene meno l'idea della distinzione a favore di un insieme omogeneo e allo stesso tempo sapientemente definito. L'impressione che si ricava è quella di un dialogo vivo tra competenze e in cui De Bartolomeis fa da moderatore eccelso e trascrittore autentico. L'amanuense tecnologico di una materia pulsante e viva che reclama voce e spazio senza interpretazioni e senza aggiunte. E questo dice molto della figura intellettuale di De Bartolomeis, della sua capacità di animare concetti e idee, di dare fisionomia a luoghi e a fatti, a esperienze e a opere d'arte come se il lettore vi fosse immerso, come se ne facesse egli stesso esperienza, come se le osservasse dal vivo.

De Bartolomeis privilegia i fatti, le situazioni a dimensione reale da cui trarre e fare trarre benefici, meglio se per dare vigore all'azione, egli sa essere spettatore, sa non reclamare la scena anche se gli appartiene per ideazione e costruzione.

Che si tratti di laboratori, di tempo pieno, di alternanza scuola lavoro, tema di ritornata attualità, di nuove tecnologie a servizio dell'apprendimento, di sistema formativo, di considerazioni politico-culturali, di critica d'arte, di esperienza produttiva personale, la sensazione che pervade chi si sofferma sul testo, come su tutte le sue opere, è quella di essere non solo lettore-spettatore. Ci si sente nel vivo di realtà scoperte dalla ricerca, di opere d'arte esplorate fino al limite di una particolare non comprensione.

Pedagogia e antipedagogia, laboratori e tempo pieno, sistema scolastico e sistema formativo allargato, attività di ricerca e valuta-

zione produttiva, arte e critica d'arte, racconti di vita e di formazione, abitano il testo rendendolo prezioso come un incontro che contribuisce a metterti sulla tua strada per nuove avventure. Molto altro ci sarebbe da dire ma la lettura del testo lo farà molto meglio anche quando, in alcuni casi, De Bartolomeis sottrae estensione ai paragrafi e ai capitoli, tacendo volutamente spiegazioni e nuove riflessioni.

È capacità straordinaria e rara dire in modo chiaro anche ciò che non si dice o non del tutto, portare sulla strada e fare giungere a destinazione, anche con poche indicazioni, chi intraprende un percorso di cui conosce poco, fare comprendere oltre le possibilità oggettive/soggettive di comprensione. È qualità, tra le altre, che credo definisca bene, come in un dipinto, l'intellettuale, il pedagoga, l'educatore, il critico d'arte, l'artista De Bartolomeis oltre che, o più di tutto, l'uomo Francesco.